**Messa di Ringraziamento**

**per la beatificazione di Padre Arsenio da Trigolo**

[Is 5,1-7; Sal 79; Fil 4,6-9; Mt 21,33-43](http://www.chiesadimilano.it/almanacco/letture-rito-romano/lrr-anno-a-2016-2017/is-51-7-sal-79-fil-46-9-mt-2133-43-3-179654.html)

XXVII domenica del tempo ordinario

Milano, Chiesa del Sacro Cuore, 8 ottobre 2017

Omelia

+ *Vescovo Ausiliare di Milano*

Rev.mo Padre Provinciale del Frati Minori Cappuccini di Lombardia; Rev.ma madre Generale della Congregazione di Maria Santissima Consolatrice, Rev. Padre Postulatore Generale, carissime sorelle e carissimi fratelli, ci troviamo insieme a celebrare questa SS. Eucaristia per rendere grazie al Signore per il dono della Beatificazione di Padre Arsenio da Trigolo, che si è svolta ieri nel Duomo di Milano, presieduta dal Cardinale Angelo Amato, concelebrata dall’Arcivescovo di Milano, mons. Mario Delpini e dal vescovo di Cremona, mons. Antonio Napolioni, e da altri vescovi e sacerdoti, alla presenza di migliaia di fedeli.

La parola di Dio che è stata proclamata ci parla della vigna infeconda – nella lettura del profeta Isaia – e dei vignaioli omicidi – nel Vangelo di Matteo. Noi oggi ricordiamo un uomo che ha reso feconda la vigna del Signore e che ha partecipato in modo singolare al destino del Figlio, al “silenzio del figlio” che dà la vita per la salvezza di tutti: infatti, “*la pietra scartata dai costruttori è divenuta pietra angolare”.*

Rendiamo dunque grazie a Dio per il dono della santità di questo beato cappuccino, fondatore della congregazione di Maria Santissima Consolatrice. Una santità che è nello stesso tempo dono di grazia e impegno di vita. Come sappiamo, padre Arsenio ha desiderato tendere con tutto se stesso alla santità per la maggior gloria di Dio e per la salvezza di tutte le anime. Egli dice nei suoi scritti: “*Cercherò d’andar avanti nella perfezione, non contentandomi mai del già fatto, aver di mira d’imitare Gesù Cristo e … di vivere della sua vita, cercar veramente di porre le radici della mia vita in lui e viver così della sua stessa vita, nella povertà, umiltà, obbedienza, mansuetudine, e in queste cose non dire mai basta”.*

Più che mai di fronte alla figura del nuovo beato possiamo dire che la santità è una grande avventura, è la più grande avventura che possa accadere ad una esistenza umana. In realtà, ciascuno è chiamato alla santità, alla pienezza dell’amore. Come ha ricordato il Concilio Vaticano II nella Lumen Gentium (Cap. V) ogni battezzato è chiamato alla santità, in qualunque stato di vita appartenga. Un cristiano non può avere un ideale inferiore che vivere la pienezza dell’amore.

Il beato Arsenio ci mostra che la santità possiede un carattere “drammatico”, nel senso di una continua tensione tra la grazia di Dio e la libertà dell’uomo. Lo abbiamo ascoltato ieri nell’omelia del cardinale Amato e nell’intervento dell’Arcivescovo di Milano quanto complesso fu il suo cammino, tanto che difficilmente si può trovare paragone con altri santi. Come sappiamo nasce da famiglia profondamente cristiana, decide presto di consacrarsi a Dio sulla via del sacerdozio ministeriale nella diocesi di Cremona, poi dopo nemmeno due anni dalla sua ordinazione presbiteriale asseconda l’attrattiva della vita religiosa ed entra tra i gesuiti. Alla scuola di Ignazio impara davvero tanto: la pratica degli esercizi spirituali, la direzione spirituale, impara ad essere un buon confessore e predicatore. Ma soprattutto assume pienamente da Ignazio la via della “indifferenza dell’amore”, ossia quella libertà di fronte a se stessi e di fronte a tutto, così da diventare semplicemente pronto-disponibile per amore a tutto, ad accogliere e a seguire con tutto se stesso la divina volontà.

Non importa che cosa e come Dio chieda, l’importante è la pronta disponibilità ad accogliere la sua volontà. Padre Arsenio sapeva bene che ciò che fa grande una vita non è tanto quello che fa ma il *per chi lo si fa*: per Dio, per la sua maggiore gloria e per la salvezza di tutti.

Tuttavia, padre Giuseppe Migliavacca – questo il suo nome – dovrà lasciare dolorosamente la compagnia di Gesù con l’accusa di imprudenze. Resterà per poco ancora nel clero diocesano per approdare poi all’inizio del ‘900 tra i Frati Cappuccini, prendendo appunto il nome di un monaco eremita de IV secolo.

Padre Arsenio ebbe tanti carismi, tra cui quello di fondatore: esercitò questo carisma quando gli venne affidato un gruppo di giovani donne con l’intenzione di consacrarsi a Dio e al servizio dei poveri, nella carità e nel compito della educazione. Straordinaria la sua paternità con le sorelle. Penso che sul suo essere padre si dovrà continuare a ricercare e ad approfondire; attentissimo alla loro vita quotidiana, alle difficoltà alle loro risorse e limiti; adattò sapientemente le regole ignaziane alle esigenze delle sorelle. I suoi epistolari ne rivelano un animo profondo in questa direzione: un padre per tutti e tutte, rispettoso e amorevole, anche di fronte a chi non lo riconosce come padre.

Tuttavia come sappiamo, tutte queste realtà furono al suo cuore causa non solo di gioia ma anche di profondo dolore. Dovette passare attraverso profonde incomprensioni, umiliazioni dai frati, allontanamenti dall’istituto da lui fondato.

Dalla modalità straordinaria con cui ha saputo affrontare questo prolungato disagio emerge la sua figura spirituale intorno al valore della umiltà: sostanziata da obbedienza pronta, da fede nella divina Provvidenza, carità verso tutti. Una capacità straordinaria di silenzio, proprio come espressione di pazienza e di umiltà e affidamento risoluto alla volontà di Dio. Quanto è importante anche il “silenzio del Padre”! E’ un amore alla libertà dell’altro.

Se certamente il tema della indifferenza dell’amore è di chiara matrice ignaziana, l’umiltà è virtù tipica della spiritualità che trae la sua origine da san Francesco d’Assisi, che volle un Ordine di fratelli *minores*. Nel beato Arsenio abbiamo una straordinaria contaminazione positiva di queste due spiritualità che si è solitamente abituati a sentire distanti.

Del resto che un gesuita abbia a che fare con il francescanesimo è cosa nota anche in questi anni, da quanto sulla cattedra di Pietro si è seduto per la prima volta un padre Gesuita e per la prima volta un papa ha assunto il nome di Francesco.

Ma è soprattutto l’umiltà radicale del beato Arsenio ad impressionare ed anche ad interrogarci. Egli si pone sulla vita dei grandi autori della spiritualità francescana, come ad esempio Bonaventura che nel *De perfezione evangelica* antepone alla trattazione dei consigli evangelici di povertà, castità e obbedienza, l’umiltà, senza la quale anche i consigli non sono più espressione di amore. Padre Arsenio ricorda: “*Coll'umiltà avremo tutte le virtù, il culmine della perfezione”.*

Questo suo subire nel silenzio, come forma di amore, il rinunciare a difendersi, ad affermare di fronte agli altri la verità che lo riguarda: i suoi atteggiamenti sono così estremi da lasciarci esterrefatti. Certo lui stesso ricorda nei suoi scritti che se il fine è l’umiltà, i mezzi non possono che essere le umiliazioni: non si può volere il fine se si rifiutano i mezzi.

Ma è inevitabile chiederci sul senso più profondo di questa scelta – diciamocelo – così apparentemente fuori moda. Che cosa ha da dire all’epoca postmoderna un uomo come Arsenio da Trigolo? Quale senso poteva e può avere quel nascondimento nell’epoca della “idolatria della visibilità”.

E quel “tacere” e “fuggire” in un tempo in cui socialmente ci si attacca senza pietà nei dibattiti pubblici, mostratoci impietosamente dai talk show come spettacoli, dove sembra si faccia la gara a chi riesce a fare stare zitto l’altro attraverso insulti e denigrazioni, dove le voci urlate si coprono vicendevolmente. Nell’epoca dell’individualismo narcisista e dell’autoreferenza quale senso più avere l’umiltà? Spesso essa viene confusa con un atteggiamento di insicurezza psicologica.

Qui dobbiamo forse levare il grazie più grande alla Chiesa per il dono di questo beato, certamente non alla moda e proprio per questo tanto prezioso e carico di sfida nei confronti della cultura del nostro tempo. La “coscienza isolata” – come la chiama papa Francesco in *Evangelii gaudium* – è la malattia del nostro tempo, l’ipertrofia dell’io che non riesce mai a trovare il riconoscimento desiderato dagli altri è il “disagio” profondo della nostra civiltà.

Per questo occorre approfondire il significato spirituale, teologico e antropologico di questa virtù così radicalmente vissuta dal nuovo beato.

Indubbiamente la santità di Padre Arsenio non è una cosiddetta spiritualità “dal basso”, che viene a confermare quello che il popolo santo di Dio già vive nella sua quotidianità; la santità di padre Arsenio è “dall’alto”, dirompente, ossia crea una cesura, una discontinuità, si pone come evento che genera una nuova forma di sequela di Cristo, che le sorelle della congregazione da lui fondata ci mostrano.

Ma questo non basta ancora; un carisma nella Chiesa per sua natura ha un contenuto *profetico*, ossia ha la capacità di far reagire il vangelo di Gesù con la circostanza storica, sociale e culturale, permettendo così l’approfondimento del mistero stesso della rivelazione cristiana. I grandi santi nella storia della Chiesa hanno avuto spesso questa capacità di mostrare aspetti del Vangelo, dimenticati o non sufficientemente approfonditi.

Infatti se noi ci domandassimo quale sia il fondamento dell’umiltà del nuovo beato non potremmo che trovare l’umiltà stessa di Dio che si è manifestato in Cristo, nel mistero della sua incarnazione, della sua passione e morte e che - come dice san Francesco d’Assisi – permane nel mistero dell’Eucaristia: il sacramento dell’umiltà di Dio!

Il tacere di padre Arsenio di fronte ai suoi denigratori che cosa è infatti se non un’eco del silenzio di Gesù stesso di fronte a coloro che lo accusano; una partecipazione singolare all’evento dell’umiltà di Dio che ci ha redenti. Dio in Gesù si abbassa, si umilia, si sottomette a noi.

Così Dio ci offre la salvezza nella forma che più chiede e muove la nostra libertà. Dio è onnipotente, ma ha scelto di salvarci non attraverso un atto imponente della sua forza, ma con l’umiltà di una vita donata.

Davanti ad una evidenza piena, la nostra libertà sarebbe sopraffatta; Dio invece ha voluto comunicarsi a noi in una forma umile perché questo mettesse in gioco la nostra responsabilità e umiltà. L’umiltà di Dio è la più grande provocazione alla umana libertà che deve riconoscere questo dono e corrispondervi.

Infine, dobbiamo dire che L’umiltà di padre Arsenio, che non è altro che partecipazione all’umiltà di Gesù, ci rimanda ad un mistero ultimo, quello di Dio Trinità di amore. Proprio san Francesco nelle lodi di Dio altissimo esclama rivolto a Dio: *Tu sei umiltà*. Un’espressione unica nella storia delle religioni. Non solo Dio è umile perché si incarna e muore in croce; ma è umiltà in se stesso, ne indica la natura.

Ed è proprio questo che ci rinvia alla vita intima della santissima Trinità delle persone divine e alla perfetta unità di Dio. Ecco il senso ultimo dell’umiltà: essere per l’altro fino al silenzio: in Dio ogni divina persona - il Padre, il Figlio e lo Spirito - è se stessa perché è per l’altra. Dio è umiltà perché esiste solo nel dono di sé all’altro, un dono eternamente generante.

In questo modo però non abbiamo solo accennato a qualche cosa della vita divina, ma abbiamo anche detto l’immagine vera dell’uomo e della donna. Se infatti Dio ha creato l’uomo a sua immagine e somiglianza: ad immagine e somiglianza di un Dio che è umiltà; allora l’umiltà è anche la verità dell’uomo, delle relazioni tra persone.

L’uomo non è se stesso quando si chiude e si concepisce solitariamente, ma solo quando accetta di essere *da*: ossia riconoscere di essere generato e voluto: l’uomo non si fa da solo! Ed essere *per:* l’uomo si compie solo nel dono di sé: “*gratuitamente avete ricevuto e gratuitamente date*”. La vita dell’uomo si compie non quando si trattiene ma quando si dona fino al silenzio per amore: solo allora egli veramente è!

In questo modo padre Arsenio non ci appare solo come un uomo dalla vita tumultuosa che cambia più volte condizione di vita, ma qualcuno che la Provvidenza ci ha dato per ricordarci in un modo così vivo chi è Dio e chi è l’uomo, la vera immagine di Dio e la vera immagine dell’uomo.

Padre Arsenio ha potuto vivere queste vette della spiritualità perché è stato rapito dall’umiltà di Dio, dallo stupore per Dio che si umilia fino al silenzio della croce.

Chiediamo che il Signore per l’intercessione del beato Arsenio e di Maria Santissima Consolatrice ci sia dato di stupirci, di commuoverci per l’umiltà di Dio nella quale siamo stati creati e redenti e della quale siamo chiamati ad essere testimoni.